



## «Il caso Salva-Roma dimostra che senza riforme non si va avanti»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Ha passato il Natale a Firenze dove vive un pezzo di famiglia. Due passi tra palazzo Vecchio e piazza del Duomo, il feudo del rottamatore, gli hanno schiarito le idee sull'agenda del governo e fatto crescere il pensiero positivo sulla tenuta di questa nuova maggioranza. «Ottimista forse troppo - dice il ministro della Riforma Gaetano Quagliariello - diciamo che sono più positivo». E a Matteo Renzi che addirittura ne farebbe moneta di scambio di un rimpasto di governo, dice: «Sono lusingato di queste attenzioni: se Renzi è il modello del nuovo centrosinistra, il centrodestra deve averne uno alternativo. Poi, è chiaro che ognuno ha il suo stile e che quello di Renzi è diverso dal mio. Il rispetto, però, non si discute e spero sia bilaterale».

**Il governo ha subito il ritiro del decreto salva-Roma o ha sfruttato l'occasione offerta dal Quirinale per togliere di mezzo un testo che non riconosceva più?**

«Il governo ha colto la palla al balzo per liberarsi di un testo che era diventato altro rispetto a quello che doveva essere. Si tratta di una degenerazione è antica, avvenuta con ogni tipo di maggioranza e in ogni tempo a prescindere dalle circostanze: la riprova che il nostro sistema istituzionale, il rapporto tra governo e Parlamento, non funziona più».

**Avete accettato di uccidere il salva-Roma per mettere a nudo la crisi delle regole della nostra democrazia?**

«La vicenda di questo decreto dimostra l'urgenza della riforma di questi meccanismi. Servono regole diverse. Un tale snaturamento dei contenuti di un testo di legge non sarebbe mai potuto succedere in nessuna altra democrazia europea dove esistono strumenti per evitare che la spesa finisca fuori controllo».

**Uno o più colpevoli?**

«I meccanismi istituzionali hanno permesso la sommatoria di interessi particolari. Alcuni dei quali, fra l'altro, sono anche legittimi ma fuori da un organico quadro d'insieme provocano risultati indecenti».

**Non è che nel Mille proroghe rientrano i provvedimenti del salva-Roma?**

«Il compito del governo oggi è quello del setaccio, far passare solo ciò che ha congruenza dal punto di vista della sostenibilità di cassa. E, soprattutto, carattere di necessità e urgenza. Quindi sicuramente

L'INTERVISTA

**Gaetano Quagliariello**

**«Il rimpasto? Non mi pare sia la priorità. Dobbiamo cambiare il sistema, passare a una sola Camera che dà la fiducia e fare una nuova legge elettorale»**

i comuni, come Roma, con grave disavanzo nel bilancio. E le amministrazioni che hanno dovuto fronteggiare calamità naturali. Solo per questo a fine ottobre il governo fece quel decreto».

**Affitti d'oro dello stato. Tanto rumore per nulla visto che la norma c'è già?**

«Il problema è noto e non da oggi. Alcuni strumenti ci sono già, altri ne arriveranno per rafforzare. Ma non è un merito dei Cinque stelle che forse non si sono accorti di quanto già si stia facendo in questa direzione».

**Cosa ci sarà nell'agenda del 2014? Anche il rimpasto?**

«Come dimostra il salva-Roma, serve una norma che eviti emendamenti che fanno lievitare la spesa. Questo non per limitare il potere del Parlamento ma per tenere conto dei vincoli di bilancio imposti oggi anche dalla Costituzione».

**Serve una modifica costituzionale?**

«Sarebbe meglio ma si potrebbe anche intervenire sui regolamenti parlamentari. Detto questo, verificiamo ogni giorno la inattualità del bicameralismo perfetto in una situazione in cui i partiti

hanno minor potere di obbligazione. Serve diversificare i compiti delle camere e che solo una dia la fiducia. È questo è un passaggio decisivo anche per la legge elettorale».

**Come va il tavolo di riforma del sistema di voto?**

«Quando si approfondisce la materia non ci sono grandi differenze, né sulla legge elettorale né sulla riforma del bicameralismo. Per intendersi basterebbe sostituire un *anche* a un *invece*. Voglio dire che la proposta di riforma deve partire dalla maggioranza e poi andare *anche* alle altre forze politiche. Non è congruo che si dica in partenza *invece* rispetto alle forze di maggioranza. Sovvertirebbe le regole della politica».

**E sulla riforma del lavoro?**

«Qui mi pare ci sia più distanza che sulle riforme. Vedremo se il centrosinistra, tutto, vuole veramente accettare un sistema a burocrazia zero. E poi: è mai possibile che, nonostante i provvedimenti degli ultimi due anni, le partecipate pubbliche a livello locale siano addirittura aumentate? Serve una norma precisa che dice basta e nuovi stipendi e gettoni di presenza».

**Ce la farà il commissario Cottarelli a tagliare?**

«Ncd ha recepito il suo grido di dolore. Bisogna essere chiari: se si taglia uno, si riduce uno. Se non è così, corriamo due rischi: che scattino le clausole di salvaguardia e quindi cresca veramente l'imposizione fiscale e allora il governo ha fallito. Secondo rischio: invece di fare operazione di taglio, facciamo operazione di mero spostamento della spesa».

**Non ha risposto sul rimpasto.**

«Non mi pare sia la priorità. Il governo faccia quello che deve, poi avrà anche la legittimità per discutere anche di altro».

**Tra le cose da fare anche una legge sulla lobby?**

«È molto complessa ma soprattutto servono meccanismi istituzionali che consentano di limitare gli interessi delle lobby».

**Grillo insiste nell'impeachment di Napolitano.**

«A questo Paese, anche a Grillo, servirebbe un po' di storia controfattuale, cioè cosa sarebbe successo se... Il paese è ancora in difficoltà ma senza quel sì strappato a Napolitano e senza l'atto di coraggio di Ncd, la situazione sarebbe molto peggiore. E discuteremmo di altro. Ben più grave».



...  
**I meccanismi istituzionali hanno permesso la sommatoria di interessi particolari e lo snaturamento delle leggi**

## Vecchi-giovani, le idee non hanno età

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Leggete qui: «La gioventù? Che poteva la gioventù, se l'avara paurosa prepotente gelosia dei vecchi la schiacciava così, col peso della più vile prudenza e di tante umiliazioni e vergogne? Se toccava a lei l'espiazione rabbiosa, nel silenzio, di tutti gli errori e le transazioni indegne, la macerazione d'ogni orgoglio e lo spettacolo di tante brutture?». Il controcanto è nelle parole del vecchio garibaldino Mortara che, stizzito dalle proteste dei più giovani, sbotta: «Perché questi pezzi di galera figli di cane ingrati e sconoscenti debbono guastare a noi vecchi la soddisfazione di vedere questa comunità, l'Italia, divenuta per opera nostra quella che è? Che ne sanno, di cos'era prima l'Italia? Hanno trovato la tavola apparecchiata, la pappa scodellata, e ora ci sputano sopra, capite?».

Tra queste due frontali posizioni, o tutt'intorno, «l'accidia, tanto di far bene quanto di far male», «radicata nella più profonda sconfidanza della sorte, nel concetto che nulla potesse avvenire, che vano sarebbe stato ogni sforzo per scuotere l'abbandono desolato, in cui giacevano non soltanto gli animi, ma anche tutte le cose». Non vi sembra una perfetta istantanea dall'Italia di fine 2013? Il disincanto generale e l'accettare di un discorso politico che mette al centro l'età anagrafica. Nessuno può negare come il paesaggio politico e istituzionale italiano sia mutato nel corso di quest'anno che sta per concludersi. Ma ha ragione Massimo Adinolfi a ricordare, su *L'Unità* del 24 dicembre, che tali passaggi - più o meno bruschi - di staffetta si sono sempre verificati. In molti, troppi settori i segni di un potere invecchiato e ostile al cambiamento sono più che evidenti: sono scoraggianti. Ma, pur essendo un trentenne, non ho mai creduto che la patente di giovinezza fosse un valore di per sé. Nel piccolo campo della letteratura e dell'editoria, l'esperienza polemica dei cosiddetti «TQ» (i trenta-quarantenni intruppati in virtù del dato anagrafico) mi era sembrata, qualche anno fa, perfino patetica. E infatti è sfumata velocemente. Quando Croce diceva che l'unico dovere dei giovani è quello di invecchiare, recitava la parte del vegliardo cinico o era più sibillino? Credo che con quel brutale «invecchiare» indicasse la necessità di una maturazione, di un'assunzione di responsabilità, di un potersi esporre in virtù di pensieri e azioni anziché del numero di decenni alle spalle. L'Italia degli anni zero e dei primi anni dieci sta vivendo in modo schizofrenico il tema della giovinezza: il Paese è fra i più vecchi al mondo per età media (forse per questo sui giornali alcuni scrittori indicati come «giovani scrittori» hanno quarantacinque anni). Rischia di avvitarsi su un dibattito che non porta da nessuna parte. Un Paese meno vecchio non è un Paese governato da giovani. Un Paese meno vecchio è un Paese con un alto tasso di natalità, con politiche a favore dei neo-genitori. Un Paese meno vecchio è un Paese in cui certe cariche - istituzionali, politiche, accademiche ecc. - si possono ricoprire per un numero limitato di anni: che tu abbia cinquanta o novant'anni, puoi restare sulla stessa poltrona per un tempo limitato. Il potere si incrosta a ogni età. Un Paese meno vecchio è un Paese che investe sulla ricerca scientifica e sull'innovazione tecnologica, che proietta il proprio immenso patrimonio storico-artistico (il proprio passato) sul presente e sul futuro, ricavandone ricchezza. Un Paese meno vecchio è un Paese che investe sulla scuola, in cui un ministro dell'istruzione, lo dico in generale, si circonda di insegnanti e non solo di burocrati, un ministro che con gli insegnanti va a parlare, anziché considerarli applicatori dell'ennesima, spesso vacua riforma. Un Paese meno vecchio è un Paese in cui i giovani hanno ragioni per restare e i vecchi per non sentirsi ai margini. Le idee non hanno anagrafe: che vengano da un sessantenne o da un quarantenne, se sono buone, non fa differenza. E d'altra parte nel Parlamento italiano è scesa l'età media ma questo non è bastato a far fuori l'incompetenza o la volgarità, vedi certi grillini d'assalto e di poca sostanza. Proviamo a concentrarci sulle scelte: possiamo aspettarci parecchio dal 2014 se i quarantenni di destra e sinistra facessero di tutto per dimostrare ai cittadini che la fiducia in loro - come politici, come persone - non è mal riposta. Mi piacerebbe ricordare solo a posteriori, a cose fatte, che quel capo di governo o quel leader «avevano quarant'anni» quando hanno cambiato l'Italia.